

Il divieto ai social in Australia non funziona: il 70% degli under 16 continua a usarli. Gli effetti positivi sulle prossime generazioni di Michela Rovelli

Il New York Times fa il punto della situazione a sei mesi dall'entrata in vigore del blocco delle piattaforme nel Paese: troppo semplice superarlo

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 18 giugno 2026)



C'è chi ricorre alla creatività e si **disegna dei baffi** sul volto quando gli viene chiesto di scansionarlo per verificare la sua età: un camuffamento per sembrare più grande. Altri semplicemente **creano un nuovo account**, con una data di nascita falsa. Oppure sfruttano il profilo di un amico o un fratello più grande. Tra i più scaltri c'è chi, per sicurezza, **si è installato una Vpn** sullo smartphone: una rete virtuale che fa in modo che il dispositivo che si sta utilizzando risulti essere in un altro Paese. Lontano da quelle regolamentazioni **[entrate in vigore a dicembre 2025](#)**, che proibiscono ai minori di 16 anni di utilizzare i social media. **Per la maggior parte, comunque, non è cambiato assolutamente niente.** Nessun blocco, nessuna restrizione. Gli adolescenti australiani continuano a usare le dieci piattaforme che, legalmente, sono a loro proibite.

Lo racconta il **[New York Times](#)**, che ha intervistato diversi ragazzi e genitori: «I ragazzi ci ridono sopra: “Che barzelletta, non ci hanno tolto niente”», spiega la 42enne Lauren Hillier. Lei, rigida sull'uso del telefono e spesso etichettata come “cattiva”, sperava che questa legge avrebbe cambiato le cose. Ma assicura: «**Non conosco una sola persona a cui sia stato chiuso l'account**».

La figliastra 15enne è sempre su Snapchat, il figlio 13enne su Instagram. [Secondo un sondaggio](#) dello scorso marzo, il 70 per cento delle famiglie australiana dichiarava che niente era cambiato rispetto a prima della legge: **i social sono ancora accessibili agli under 16.**

Le legge australiana prevede che la **responsabilità** di scovare e bloccare coloro che non hanno l'età minima per accedere ai social sia interamente in mano alle piattaforme. E saranno loro a pagarne le conseguenze, se le regole vengono violate. Genitori e famiglie non hanno nessuna ripercussione. **Le società tech potrebbero dover pagare fino a 28 milioni di euro** se non si conformeranno alla legge. Al momento, i sorvegliati speciali sono cinque: **Facebook, Instagram, Snapchat, TikTok e YouTube.** Ma siamo ancora in un periodo di osservazione: le prime decisioni verranno prese verso la metà dell'anno.

Intanto legislatori, esperti e accademici si interrogano su come implementare un sistema che sia davvero efficace per evitare i danni che l'accesso precoce ai social può portare. **L'opzione di lasciare in mano alle piattaforme l'applicazione dei divieti non sta funzionando** nel primo Paese che ha deciso di intervenire a livello giuridico sulla questione. Alcune hanno inserito sistemi di intelligenza artificiale che identificano utenti che potrebbero essere troppo giovani, ma non tutti. Mentre gli account pensati per i teenager - con restrizioni inserite di default - sono troppo facilmente aggirabili. Basta impostare la data di nascita sbagliata. Anche i fornitori di sistemi operativi stanno intervenendo: **Google (per Android) e Apple**, che con il prossimo aggiornamento di iOS, su iPhone, inserirà dei controlli parentali più stringenti, dando la possibilità ai genitori di controllare di più ciò che il figlio fa, cosa installa, con chi comunica.

Dall'altra parte sempre più Paesi sentono la necessità di mettere un freno a quello che sta diventando un problema globale. [L'ultimo ad aver annunciato di voler lavorare a una legge](#) dedicata è il **Regno Unito**, con l'ipotesi di inserire anche un coprifuoco per tutti coloro che hanno meno di 18 anni. **Ma il tema di come gestire la verifica dell'età rimane il più urgente e delicato.** In Unione europea si sta lavorando proprio a questo: un sistema di identità digitale uniformato - in Italia si baserà sulla Carta d'identità elettronica - dove sono le istituzioni a fare da garante sulle informazioni che vengono condivise con le piattaforme. Un modo per trovare equilibrio tra rispetto per la privacy e rispetto dei divieti.

Un po' di ottimismo c'è, ma non facendo affidamento sui blocchi creati dalle stesse piattaforme: la speranza è che queste regolamentazioni abbiano effetti sulle prossime generazioni. Su chi ancora un account non l'ha aperto. I genitori di chi oggi ha 10-12 anni stanno prendendo consapevolezza dell'importanza di affidare uno smartphone ai propri figli e dunque stanno diventando sempre più reticenti a permettere qualcosa che, in fondo, è illegale. Come Naomi Parrish, madre del 12enne Ethan che ha ricevuto il suo primo telefono a Natale. Da allora continua a inviare richieste continue per poter scaricare TikTok. Lei non cede e ammette che il governo «mi ha dato una ragione per cui non posso concederglielo. È contro la legge».



Approfondimento

[Il mondo vieta i social agli adolescenti: la mappa dei divieti \(e la situazione in Italia\)](#)